

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 38 (1896)

Heft: 20

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 31.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Per il nuovo anno scolastico — Intorno al monumento di Dante — Il disegno all'Esposizione nazionale — Szione ticinese della Società svizzera di statistica — Bibliografia — Necrologio sociale: *Avv. Plinio Bolla; Bott. Battista Bossi* — Cronaca: *Scuola normale; Liceo; Ginnasio cantonale* — Pro Almanacco — Per i Soci nuovi.

PEL NUOVO ANNO SCOLASTICO

Il mese d'ottobre è stato per le nostre scuole un periodo di grande laboriosità, nel senso che, per amore o per forza — e amiamo credere più per quello che per questa — tutte dovettero riaprire i loro battenti ai ventimila fanciulli d'ambo i sessi obbligati a frequentarle, e tutte dar principio allo svolgimento dei relativi programmi.

A quest'ora sono quindi tutte avviate. Le primarie avrebbero dovuto esserlo col primo del mese, e le secondarie col 5; così prescrive l'avviso del lod. Dipartimento di Educazione. Ma fra l'aprire una scuola e il vederla debitamente frequentata ci corre.

L'ordine per le scuole primarie, basato sulla legge vigente, non era assoluto, e lasciava ai Municipi, d'accordo cogli Ispettori, di poter fissare altri giorni laddove ne fosse provato il bisogno; e questa latitudine è provvidenziale, poichè permette di aver riguardo alle speciali condizioni delle singole località, condizioni che nulla varrebbe a togliere o modificare, neppure i più draconiani decreti. Per tale concessione l'apertura in molti Comuni s'è fatta coincidere colla quasi totale cessazione di certi lavori campestri, nei quali sono dalle famiglie utilizzati fanciulli e fanciulle, e per conseguenza colla

cessazione della causa per la quale le scuole sarebbero rimaste pressoché deserte.

La facoltà accordata di dar principio alle scuole in più giorni diversi, non nuocerebbe, a nostro avviso, se venisse estesa eziandio alle scuole secondarie di campagna, per non dire anche di città. È noto infatti, che nelle stesse scuole dei centri, apertesi col 5 ottobre, si continuò tutto il mese ad ammettere giovanetti provenienti dalla campagna; e che la più parte delle scuole maggiori isolate e del disegno non ebbero complete le classi se non due, tre, e forse quattro settimane dopo l'apertura. Se si osservassero rigorosamente le ordinanze che le riguardano, si correrebbe rischio di vederne esclusi non pochi giovanetti, e ridurne parecchie al lumicino, vale a dire ad un numero d'allievi inferiore a quello già esiguo richiesto dalla legge perchè una scuola non venga chiusa. Le esigenze dell'agricoltura, della pastorizia e d'altre peculiari circostanze, esistono forse più pronunciate a riguardo dei giovanetti più grandicelli d'ambo i sessi, e sarebbe imprudenza il non tenerne conto.

Questo abbiam voluto dire a titolo, quasi, di cronaca; giacchè ora dobbiamo consolarci se non havvi più una scuola chiusa, e non debitamente avviata ad un lavoro giudizioso, intenso, fruttifero. Avanti, diciamo quindi ai signori Docenti, avanti con coraggio, con alacrità, con fiducia; disponete convenientemente il vostro terreno, spargetevi il buon seme, curatene attentamente la germinazione e la cresciuta, e il Cielo benedirà l'opera vostra, e a suo tempo non mancherà la messe compensatrice per qualità e copia.

Le vostre fatiche, ve l'auguriamo, saranno condivise ed alleviate dalle Delegazioni scolastiche locali e dagli Ispettori. A tal uopo è necessario che le Municipalità scelgano all'ufficio di delegati, sia nel proprio seno, sia fuori del medesimo, le persone più autorevoli, più istruite e più volonterose e bene animate del Comune, avendo riguardo altresì al tempo di cui possono disporre per occuparsi degnamente della bisogna. Questa carica, l'abbiam detto già altre volte, è d'un' importanza assai maggiore di quella che com unemente le si attribuisce; e non può, non deve essere affidata a chicchessia.

E quando poi s'incontrano delegati inabili, o negligenti, od in qualsiasi modo cospiranti (e non ce ne meraviglieremmo) a' danni della scuola che devono proteggere, siano senza tentennamenti invitati a dimettersi. Tal cura dovrebbe essere particolarmente devo-
luto ai signori Ispettori.

A questi poi raccomandiamo di stare in guardia circa i tentativi che si dicono perpetrati su vasta scala per eludere la legge 22 maggio p. p. che aumenta l'onorario dei maestri. Vaghe voci abbiam sentito ripetersi al riguardo. Qui una Municipalità in corpo che specula sulla miseria del maestro o della maestra, e ritiensi in diritto di diminuire il primitivo emolumento in ragione del maggior sussidio che sarà direttamente pagato dal Governo; là una delegazione, o qualche suo membro o municipale, che circuisce il candidato a maestro per ottenere da questo una riduzione del salario in compenso della preferenza che gli verrebbe riservata; altrove dei maestri stessi, che per ottenere un posto, ed assicurarsi la maggioranza del Municipio, offrono di lavorare a un tanto per cento di ribasso; talvolta anche perchè il maestro è abitante del Comune. E sì che in generale, ai maestri già domiciliati nel Comune o nelle immediate vicinanze, non si dà l'alloggio; ciò che pel Comune stesso costituisce già un vantaggio, senza bisogno di offrirgliene altri. Con dese le sono bassezze, indegne di autorità e di individui che si rispettano, e intendono farsi rispettare. Noi le stigmatizziamo con tutte le nostre forze, e su loro invochiamo tutto il rigore della legge, si dovesse per avventura mandare a spasso un certo numero di maestri e maestre, e sopprimere il sussidio erariale ad altrettanti Municipi. *Dura lex, sed lex;* e vuol essere eseguita.

A che vale il sacrificio del Cantone, a che giova l'impopolarità acquistata dal Governo coll'aggravare il bilancio di ben settantamila franchi per favorire i maestri di nuovo sussidio, se questi medesimi non sanno che farne? Non è vergognoso il loro contegno, dopo aver tanto gridato, agitato, e minacciato scioperi e peggio per ottenere quanto hanno ottenuto, se poi si prestano con supina asinità — ci si perdoni l'espressione — ad eludere la legge e tradire sè stessi? Osiamo ancora sperare che il numero di costoro sia piccolo; ma questi bastano per conservare aperta una piaga tanto nociva al miglioramento delle nostre scuole e dello stesso ceto dei docenti.

Signori Ispettori, a voi spetta ascoltare le voci che corrono, vagliarle, istituire inchieste, sceverare il vero dal falso o dall'esagerato, e punire i prevaricatori quando siate in possesso delle volute prove.

Ci vogliono degli esempi che levino per sempre la voglia di violare la legge.

Opiniamo che il Governo, volendo essere benigno nell'infliggere

la punizione, dovrebbe almeno sottrarre al sussidio che versa ai Comuni una somma pari a quella che sottraggono dagli onorarii, ed altra uguale dovrebbe trattenere sul sussidio nuovo che va direttamente ai maestri. Riservato sempre, ben inteso, il diritto d'applicare, in casi di recidiva, la sospensione dall'impiego pel maestro colpevole, e la soppressione integrale del sussidio dello Stato a carico del Municipio manutengolo.

L'argomento è di tale e tanta gravità, che dovremo probabilmente ritornarci quanto prima.

*

INTORNO AL MONUMENTO DI DANTE

(Inaugurato a Trento l'11 ottobre)

La statua del poeta, che il Boccaccio ed i posteri giudicarono divino, sorse finalmente, simbolo di civiltà italica, sul baluardo delle Alpi non italiane. L'eco dei discorsi apologetici, delle conferenze ammirative dura ancora, e le epigrafi si moltiplicano come le canzoni d'attualità.

Intanto, prima che il fatto entri nel novero delle cose compiute, di cui non si parla più, non sarà male dare un'occhiata ai giudizi più disparati, che su l'Alighieri e l'opera sua sono stati ripetuti in questi giorni, in giornali, in riviste e nelle commemorazioni.

Dante, per quanto grande, finchè visse, nonostante la molta esperienza politica e gli ottimi servigi resi a Principi e governi, dovette, come egli dice, far sempre parte da sè stesso, vale a dire, in povere parole, non piacque a nessuno. Ora, morto da secoli, ha trovato il modo di contentare tutti.

I criminalisti veggono in lui il precursore di Lombroso e di Ferri: i socialisti l'antesignano di Marx e di Lassalle: domani gli anarchici troveranno modo di farselo loro. Insomma i cento canti della *Divina Comedia* sono così ricchi e così, come si suol dire, elastici, che tutti li tirano, o da capo o da piè, come la legge di Mosè.

Ma, quel che è più curioso, è l'uso che se ne fa da certe cattedre e da certi pulpiti.

I giornali che vengon detti clericali oggi esultano *pleno corde* per il monumento all'uomo che ha tratto le più belle ispirazioni nei libri santi, e che ha proclamato scienza delle scienze la teologia, e che ha descritta come unicamente operosa la vita ascetica dei contemplatori. Che veltro, che lupa, che papi dannati! che Bonifazio alle fiamme! Dante inorridisce per il delitto d'Anagni quando vede offeso il pontefice

E nel vicario suo Cristo esser catto;

egli invoca l'unione dei Cristiani:

Avete il vecchio e il novo testamento
E il pastor della Chiesa che vi guida!

egli infine si prostra allo Spirito Santo, cui riconosce il dominio delle cose terrene.

Osanna a Dante guelfo, osanna a quel Dante, del quale, cinque anni sono, Leone XIII fece stampare le opere in una edizione monumentale, arricchita di un commento sincrono che fra Marcellino da Cinezza trascrisse da un codice raro e prezioso del secolo XIV. Ed ecco l'Alighieri in cappa e stola, mitrato e degno di pastorale.

* * *

Se non che, attraverso una barba michelangiolesca brontola un tuono: Bovio parla e detta e scrive, e da un capo all'altro d'Italia, e anche fuori, se ne propaga il rombo, turbolando incenso al magnanimo nemico dei cherici.

Il tipo muta come per incanto: Dante diviene d'improvviso il fatidico campione dell'opposizione religiosa. Chi ha riserbato ad Anastasio papa ed a Ruggeri arcivescovo le arche infernali? chi ha cantato il veltro, che farà morir con rabbia la lupa, simbolo del potere temporale? chi ha chiamato la curia romana sentina d'ogni vizio e simonia? Dante.

E il linguaggio difficile e coperto sotto il velame delli versi strani non assomiglia un po' alle crittografie meravigliose delle società segrete, così odiose al Foscolo, quando esclamò che per rifare l'Italia bisognava disfare le sette? E le quattro stelle non viste mai, del Purgatorio, non sembrano derivate dal simbolo massonico? E non è, poi, un vero simbolo massonico il misterioso D. X. V., quel *cinquecento diece e cinque*, che nessuno ha saputo spiegare, dal primo chiosatore, Jacopo Alighieri, fino al più recente, Tommaso Casini?

Che guelfo! Dante fu ghibellino, il *ghibellin fuggiasco*: quale appare dal commento di Tali e da Ricaldone, fatto stampare dal re Umberto e dedicato al Principe di Napoli. Anzi non fu nemmeno ghibellino, perché invitò sì, l'imperatore in Italia, ma per questo solo, che venisse a vergognarsi della sua fama.

O, dunque, che cosa fu Dante?

Una risposta c'è, ma non è quella che ne danno i commentatori, intesi a questa o quella dimostrazione, o gli uomini politici, che cercano nei versi di lui emistiche e frammenti da fare effetto sui popoli che pendono dal loro labbro. Dante fu uomo del suo tempo: cantò le passioni sue e dei suoi contemporanei, vide chiaro nelle sorti della monarchia, comprese e intuì le leggi dell'evoluzione sociale, sentì e rappresentò il medio evo, fu dotto e teologo, credette in Dio e l'adorò nelle tre persone, sprezzò l'ateismo, si disgustò d'ogni setta ...

E chi più n'ha, ne metta. Ma far di Dante e dell'opera sua o

un vangelo di cattolicesimo o un talmud di massonismo, questo, no. E' mentire, in un senso o nell'altro: menzogne, che, pur troppo, si vanno diffondendo nelle nostre scuole.

Sorga, pure, una società che s'intitoli dal suo nome, e che abbia per iscopo di conservare la cultura e la lingua italiana fuori del regno: egli non l'avrebbe rinnegata. Ma volerlo a ogni costo, o diavolo o croce, o eretico o asceta, con le passioni e i vizi nostri, secondo i bisogni e gli interessi nostri, lui, l'uomo più puro del trecento, non se lo meritava davvero. E, se vivesse, egli si ritrarrebbe solo, un'altra volta, in disparte dalla *compagnia malvagia e scempia* — sono sue parole — e di questi e di quelli.

* * *

E Giosuè Carducci dettò per l'occasione i seguenti versi:

Subito scosso de le membra sue
lo spirto volò; sovr'esso il mare,
oltre la terra, al sacro monte fue.

A traverso il baglior crepuscolare,
vide, o gli parve riveder, la porta
di San Pietro nel monte vaneggiare:

« Aprite, disse; coscienza porta
« il mio volere, e tra i superbi vegno,
« ben che la stanza mia qui sarà corta,
« e passerò nel benedetto regno
« a riveder le note forme sante,
« chè Dio e il canto mio me ne fa degno. »

Voce da l'alto gli rispose: « Dante,
« ciò che vedesti fu e non è: vanio
« con la tua vision, mondo raggiante,
« ne gl'inni umani de la vostra Clio.
« Dal profondo universo unico regna
« e solitario sopra i fatti Dio.

« Italia Dio in tua balia consegna,
« sì che tu vegli spirto su lei:
« mentre perfezion di tempi vegna,
« va, batti, caccia tutti i falsi dei
« fin che Dio seco ti richiami in alto.
« a ciò che novo paradiso crei. »

Così di tempi e genti in vario assalto
Dante si spazia da ben cinquecento
anni de l'Alpi sul tremendo spalto
ed or s'è fermo, e par ch'aspetti a Trento.

Il Disegno all'Esposizione Nazionale.

Varie sono le impressioni riportate dai visitatori dell'Esposizione di Ginevra, sia per rapporto al suo insieme, come riguardo ai suoi gruppi speciali. Chi la porta alle stelle, e chi si chiama disilluso: questione di temperamento e di ambienti. Sonvi gli entusiasti per l'Esposizioni, e sonvi coloro che le avversano, accusandole di sper-

pero di denaro e di forze senza vantaggio pel progresso generale. Lasciamo a ciascuno la sua opinione; la nostra non è quella del pessimista, e ci schieriamo fra coloro — e crediamo siano la grande maggioranza del paese — che vedono in queste gare del lavoro un grande incentivo, un impulso potente a seguire non solo ciò che di meglio vien fatto dagli altri, ma a superarlo con nuovi trovati, con istudi e ricerche nuove. Certo che poco gioverebbe porre in mostra quanto di bello e di buono produce un paese, se mancassero i visitatori studiosi d'approfittarne; e perciò troviamo che fanno assai bene i proprietari di fabbriche e direttori di stabilimenti industriali, commerciali, scientifici, educativi ecc., a fornire i mezzi ai loro opera, soprintendenti, impiegati, per recarsi a vedere e studiare sul luogo quanto può esservi di meglio, stabilire confronti, attingere nuove cognizioni da cui ritrarre ciò che giova a migliorare se stessi e le industrie a cui si è addetti.

E per questo riguardo è stato generalmente encomiato il pensiero del Governo ticinese di mandare a sue spese, prima una Commissione di docenti per istudiare la parte didattica dell'Esposizione di Ginevra (Imperator, Gianini, Mariani, Martinoni), poi tutti i Maestri di Disegno per esaminarvi i diversi metodi e sistemi che si seguono nell'insegnare il disegno nelle scuole della Svizzera.

Pensiamo che il lod. Dipartimento esigerà particolareggiati rapporti su quanto i suoi delegati hanno trovato di meglio e di applicabile nel nostro Ticino; in attesa non tornerà inutile di sentire il giudizio, o meglio l'impressione individuale di persone competenti, le quali parlano senza dettatura e scrivono senza falsariga.

Uno dei migliori nostri docenti di disegno espone presso a poco in questi termini i suoi giudizi.

Io ed un mio collega abbiamo voluto anticipare di qualche giorno la nostra andata a ginevra; e fu buon consiglio, poichè avendo già fatto con agio e calma uno studio diligente sui lavori esposti, ci riusci meno difficile concretare un giudizio più esatto, e più completo col ripetere la visita dietro le osservazioni della lod. Commissione (signori arch. Guidini e pittore Rossi) e dei signori colleghi.

Ed ecco quanto osservammo:

Meritano particolare distinzione i bellissimi lavori dei Cantoni di Ginevra, Basilea, S. Gallo, Zurigo, Berna; ma è da permettersi che si osservi, che questi Cantoni non si attennero alla circolare diramata alle nostre scuole, colla quale si intese ad escludere ogni lavoro di parata, scopo della mostra scolastica essendo il confronto equo *dei metodi*, dietro i diversi risultati.

Recatici nelle ore pomeridiane del giorno 3 settembre a visitare la scuola di disegno della città stessa di Ginevra, scuola con programma identico, si può dire, al nostro, la stessa che espone alla Nazionale i bellissimi lavori, notammo una forte, una troppo sentita differenza, per non dire uno strano contrasto! e come si spiega?

Di più: sempre col mio collega sudetto, ebbi l'occasione di

attentamente esaminare i saggi di un distinto allievo della suaccennata scuola: trovammo lavori tolti dagli stessi modelli che usiamo noi. Novità? nessuna. Interrogato sul tempo impiegato relativamente al prodotto: niente da meravigliarci: teneva buone tavole di prospettiva eseguite nella scuola d' architettura.

Vogliamo poi osservare che, per giudicare delle nostre scuole a confronto di quelle d' oltr' Alpi, devesi seriamente considerare da chi vengono frequentate, e come.

La Svizzera interna, nelle sue scuole di perfezionamento, conta giovani che già hanno compiti corsi regolari, giovani praticanti, giovani già impiegati nei grandi e svariati stabilimenti che loro offre il paese industrioso. Questi sentono l' importanza del perfezionarsi per migliorare la propria posizione, e quindi accorrono con slancio alle regolari lezioni per raggiungere il massimo possibile della perfezione.

La cosa è ben diversa da noi. Tutto considerato possiamo, con giusta soddisfazione, dire che le nostre scuole non sono inferiori alle altre, e aggiungere che a parità di programma potranno onorevolmente competere colle migliori.

La Scuola d' arte della città di Ginevra conferma quanto asserisco.

La parte nostra deficiente, da tutti riconosciuta, è la serietà, il metodo, mancanti nell'insegnamento del disegno nelle scuole primarie e maggiori.

Nelle primarie francesi e tedesche si nota con piacere che il disegno vi è coltivato seriamente fin dalle prime classi, progredendo vantaggiosamente nelle maggiori con orario regolare e raggardevole.

Abbiamo osservato, con intima soddisfazione, album di diversi formati, ricchi di lavori, appunto eseguiti nelle primarie classi: vi si nota una precisione sorprendente, una nitidezza accurata, un'esecuzione finita con costanza, da meritare ogni encomio: qualità che poi l'allievo riproduce nelle classi superiori.

Il disegno lineare geometrico viene continuato nelle scuole secondarie fino allo sviluppo delle figure piane; poi al disegno artistico, o studio ornamentale, piano, con colore e senza, seguono i lavori all'ombreggio, e via via di seguito coi ragionata progressione.

I giovinetti, cresciuti seguendo corsi così regolari fin dai primi anni d' istruzione, riguardano il disegno come una materia delle più importanti; comprendono che il disegno è per loro non un solo complemento di studio, ma la vera base fondamentale delle cognizioni tanto necessarie non solo ai futuri tecnici, ma agli artigiani pure, e perciò vi si applicano tenacemente e con interesse vivo; e da siffatta applicazione non puossi che aspettare felice riuscita.

E felice riuscita darebbe il nostro Ticino se ponesse tosto rimedio alla lacuna nel ramo disegno nelle classi minori (1).

(1) Il nuovo Programma delle Scuole primarie prescrive il disegno in

Vuolsi un riordinamento nel disegno lineare nelle scuole elementari? lo si otterrà aumentando le ore del disegno nelle Normali per avere docenti meglio preparati nel maneggio della matita. Poi alcune variazioni nel programma delle scuole di disegno riguardo ai tre anni di ornato e architettura, impianto di una scuola superiore diretta da un corpo insegnante capace di impartire una seria istruzione nei singoli rami, specie per rapporto alla conoscenza degli stili e al comporre. Indi, potendolo, dovrebbero passare alla vera scuola professionale avente officine e laboratori annessi ecc.

Accurata così l'intelligenza del giovine ticinese, nato con marcatissime qualità artistiche, si potrebbe un giorno il nostro Cantone rallegrare di trovarsi in condizioni migliori sia materiali che morali.

È quanto auguriamo alla patria nostra pel bene dei nostri allievi che tanto amiamo.

DS. Ci torna di conforto, ed è doveroso ricordare, che due giovinetti ticinesi, allievi delle Scuole di Ginevra, che ricevettero la loro prima educazione artistica appunto nelle scuole di Lugano, conseguirono nel corrente anno, nelle suaccennate di Ginevra, diversi premi e onorevoli menzioni. Essi sono: Brivio Ugo di Lugano e Gamboni L'ndoro di Comologno.

SEZIONE TICINESE della Società svizzera di statistica

Il giorno 13 di settembre tenne pure in *Faido* la propria riunione ordinaria - che è la 2^a dopo la sua fondazione - la *Sezione Statistica Ticinese*. La scelta del luogo fu suggerita dalla circostanza che si inaugurava colà il monumento a Stefano Franscini, proclamato dai nostri Confederati «Padre della Statistica Svizzera».

Dal rapporto morale-finanziario del Comitato rileviamo che la Sezione conta circa 50 membri; e che lo stato finanziario presenta un'entrata complessiva, ne' suoi tre anni di esistenza, di fr. 499, 92, ed un'uscita di fr. 205, 64; per cui il saldo attivo al 31 dicembre 1895, compresi gli interessi, era di fr. 303, 38. Di questa somma fr. 259, 10 sono depositati a risparmio presso la Banca Popolare Ticinese, e il rimanente è a disposizione del Cassiere per le spese occorrenti.

tutte le quattro classi: se verrà debitamente insegnato, non mancheranno buoni frutti. C'è dipende in gran parte dall'abilità dei maestri, i quali, a nostro avviso, dovrebbero avere un più esteso insegnamento nelle Scuole Normali. Un'ora per settimana dedicata al disegno ci pare insufficiente.

Red.

L'adunanza non riuscì molto frequentata, ma il programma prestabilito poté avere il suo pieno esaurimento. Le prese risoluzioni si riassumono come segue:

1. Rapporto morale e finanziario del Comitato e del tesoriere.

Ne è dispensata la lettura, essendo stato previamente diramato ai soci. Se ne prende atto, approvandolo anche nella parte finanziaria.

2. Variazione della popolazione nei Comuni ticinesi secondo la loro attitudine e la loro importanza numerica. Relatore B. Bertoni, Vice-presidente della Sezione.

Dopo intese le spiegazioni date dal sig. relatore, intorno allo scopo ed alla importanza del lavoro, si esprimono all'autore i dovuti ringraziamenti e si risolve la stampa della sua opera. Alla stampa provvederà il segretario della Sezione, ricorrendo per ciò alla Tipografia Colombi in Bellinzona, ritenuto che le bozze di stampa debbono essere rivedute dall'autore sig. Bertoni.

3. Lavoro statistico del sig. Commissario D. Camuzzi, sulle Condizioni delle classi poco agiate nel Distretto di Lugano.

Impedito di intervenire il relatore sig. Demetrio Camuzzi, il suo rapporto vien presentato dal sig. Vice-presidente Bertoni, il quale ne aveva preso preventivamente minuto esame, facendone rilevare l'importanza e l'attualità, e di conseguenza l'opportunità che venga reso di pubblica cognizione.

Se ne risolve quindi la stampa, in conformità di analoga proposta pervenuta alla Sezione statistica dalla lod. Presidenza della Società svizzera di statistica.

Il lavoro viene intanto rimandato all'autore perchè lo riveda e, al caso, lo completi, come a desiderio da lui espressamente manifestato.

4. Prospetto storico statistico dei Deputati al Gran Consiglio, dal 1803 al 1896, ed altri prospetti facenti parte di un medesimo lavoro generale. (Comitato).

Mancando il tempo di dettagliatamente rivedere il voluminoso materiale prodotto dal sig. Dotta, archivista cantonale, in nome del Comitato, i soci presenti hanno ciò nonostante riconosciuto il pregio di quest'opera, incoraggiando l'autore a proseguirla, offrendogli anche, da parte del sig. Bertoni in particolare, appoggio ed ajuto, specialmente per la parte giudiziaria.

Intanto si risolve di intraprenderne la preliminare pubblicazione, previe intelligenze all'uopo necessarie, nel giornale *l'Educatore*, prestandovisi questo meglio che ogni altro foglio, sia per il suo formato sia anche perchè non è giornale di carattere politico.

5. Lavoro statistico stradale che sta elaborando il lod. Dipartimento delle Pubbliche Costruzioni.

Questo lavoro, inscritto nel programma come eventuale, non venne presentato.

6. Ammissione di nuovi soci.

Proposti dal segretario sig. Dotta, vennero ammessi i seguenti nuovi soci:

Ramelli Carlino, Airolo. — Demetrio Camuzzi, cons. nazionale, Lugano. — Cabrini, professore, Mendrisio. — Poroli Francesco, pittore, Ronco sopra Ascona

7 Nomina del Comitato.

Stante le difficoltà dipendenti dal fatto che finora il presidente risiedeva a Lugano ed il segretario a Bellinzona, il Comitato per espresso volere dell'attuale sig. presidente, avvocato F. Chicherio, direttore, venne così composto:

Presidente, Rossi dott Raimondo, Bellinzona. — Vice-presidente conf. avv. Bertoni, Giudice d'appello. — Segretario tesoriere, conf. S. Dotta, Archivista cantonale.

Al demissionario sig. presidente Chicherio vennero espressi i più sentiti ringraziamenti per lo zelo e l'attività da lui costantemente spiegati a pro della Sezione.

Gli eventuali — del resto di poca entità — riguardano piuttosto l'ordine interno della Sezione.

BIBLIOGRAFIA

Sommario di Storia Patria per le Scuole elementari ticinesi, del maestro LINDORO REGOLARTI — Bellinzona, Eredi C. Colombi, 1896.

Non siamo favorevoli alla molteplicità dei libri di testo nelle mani dei fanciulli delle classi inferiori; e quando si annunciò la prossima comparsa del *Sandrino* del Cipani, modificato e reso introducibile nelle nostre scuole, colla pretesa più o meno manifesta di « libro unico », ci siamo in certo modo rallegrati, e ne aspettammo gli effetti.

Il libro venne, ogni scuola e ogni classe ne stanno facendo la prova. Esso doveva tener luogo di tanti altri libricoli che, con autorizzazione od abusivamente, correvarono per le mani degli allievi, tenuti a studiare storia sacra e profana, igiene e galateo, geografia, civica . . .

Non abbiamo voluto pronunciare alcun nostro personale giudizio su quel nuovo testo, preferendo attendere quello dei maestri, i quali sono, o dovrebbero essere, i giudici migliori dei libri di cui fanno uso nel proprio insegnamento. Ma i pareri finora manifestati ci sembrano poco concludenti: v'ha chi lo esalta, e v'ha chi ne abbassa addirittura i meriti; il che vorrebbe dire, se non c'inganniamo, che o la fatta esperienza non è tuttavia sufficiente, od i giudizi sono troppo superficiali e precoci.

Per conto nostro, se ora possiamo esporre il nostro parere, troviamo il *Sandrino*, nel suo disegno generale, vale a dire nello scopo cui è destinato, rispondente in buona parte all'aspettativa. Non vogliamo entrare nei particolari, dove si potrebbero segnalare non poche mende e lacune; ma in ciascun volume si trova un po' di tutto ciò che i fanciulli devono sapere, nelle rispettive classi, di geografia, di civica, di storia, di nomenclatura cc. Al docente è lasciata la parte di aggiungere, legare, completare ciò che manca, colle sue vive spiegazioni.

Ma questa parte non è da tutti compresa o bene accetta, e quindi riesce spesso inadeguatamente sviluppata; e da ciò il vero o preso bisogno di supplire con altri testi. Ed ecco farsi innanzi nuove pubblicazioni, nuovi libri, che tutti hanno la buona volontà di riempire lacune, di provvedere a sentite mancanze; e tutti più o meno aertamente raccomandati da autorità scolastiche o dagli stessi autori ed editori.

Inutile rilevare che i maestri, anche quelli che reclamavano libri nuovi per complemento al *Sandrino*, cominciano ad essere imbarazzati nella scelta. Infatti, per la storia, ad esempio, si presentano con insistenza e l'opera pregevole del prof. Gianini (*Lezioni di Storia e Geografia*), e le *Nozioni-elementari di Storia ticinese* del prof. Marioni, e le *Note di Storia locarnese e ticinese* del maestro Lindoro Regolatti, nè viene dimenticata la *Storia abbreviata della Svizzera* del Dagnet (sebbene questa sia più indicata per le scuole secondarie), nè quella del Curti. Non mancano neppure i testi speciali per la Civica, chè due ne abbiamo: uno minuscolo di A. R. ed uno più voluminoso di B. Bertoni.

E quasi ciò non bastasse, ecco uscire fresco dalla Tipografia Colombi il *Sommario di storia patria*, che ci ha dato l'occasione del presente scritto.

Ora, facendo astrazione dal concetto d'un libro unico, e ammettendo pure che il *Sandrino* non soddisfi completamente, e sia proprio necessario ricorrere ad altri testi, ci pare che quest'ultimo del Regolatti sia meritevole, sotto alcuni aspetti, d'essere preso in considerazione, potendo esso, in successive edizioni, diventare il compendio di storia patria meglio adatto per le scuole primarie. Non troppo voluminoso, illustrato da parecchie vignette più o meno acconcie al soggetto, salvo a meglio appropriarle in una ristampa; toccati brevemente i fatti più salienti dai tempi remoti fino ai nostri giorni: sono qualità raccomandabili in un sommario storico.

Lasciamo impregiudicata la critica minuziosa della compilazione, della lingua, e della disposizione della materia; nè ci faremo arbitri fra chi pretende insegnare prima la storia della Svizzera transalpina, come se il Ticino non esistesse, per poscia rifare la via dai primi agli ultimi tempi di questo Cantone, e chi trova più logico di trattare sincronicamente i fatti dei paesi tanto di là che di qua delle Alpi. Il Regolatti ha preferito il primo sistema. I risultati possono essere eguali, se il maestro che l'userà sarà lui un *testo vivo*, come si richiede che sia in ogni ramo d'insegnamento. Ed è alla sua pratica che affidiamo il compito di meglio studiare il volume in discorso e dirne poi spassionatamente il suo giudizio definitivo.

NECROLOGIO SOCIALE

AVV. PLINIO BOLLA.

Accingendomi a scrivere un cenno necrologico di Plinio Bolla pel nostro periodico, sento che non saprei dire nè più nè meglio di quanto altri già dissero di lui e sui giornali e nel sacro recinto ove riposano le sue ossa. Renderò quindi facile il compito spigolando qua e là nel vasto campo dei funebri elogi tributati al caro Estinto, sicuro di non fare opera nè superflua nè sgradita.

Plinio Bolla era nato nel 1859 dall'avv. Luigi Bolla e da Marietta

Leona Compiuti, con esito brillante, gli studi letterari e filosofici nel Cantone, passò, nel 1876, all'Accademia di Losanna, ora Università, lasciandovi fama di giovane studiosissimo, e riportandone pubbliche straordinarie testimonianze.

È sulle rive del Lemano che il nostro Plinio incontrò quell'angelo di donzella che fece sua per la vita, e che lo rese padre di cinque creature, ora con lei piangenti la perdita dolorosa.

Rientrato nel Ticino, e fatta pratica d'avvocatura, mise studio suo proprio, nel quale ben tosto vide affollarsi larga clientela da vicino e da lontano.

Seguendo le tracce del genitore, che fu per lunghi anni degno rappresentante e magistrato del popolo nei Consigli cantonali e federati, prese a servire il suo paese nelle cariche politiche; e da candidato al Nazionale nel 1890, salì man mano alla deputazione al Gran Consiglio e al Consiglio Nazionale; e poteva essere un ottimo consigliere di Stato, se non avesse rinunciato a questa carica, alla quale voto di popolo avealo chiamato nel 1893.

E in tutti gli elevati posti da lui occupati, seppe dare splendide prove del suo ingegno, del suo cuore e della sua eloquenza.

Nella vita pubblica ticinese pochi uomini apparvero di così specchiata virtù, di così alto ingegno, di così costante operosità come Plinio Bolla.

Benchè antesignano di una delle fazioni che dividono la Repubblica, Egli godeva la stima, l'affetto di tutto il paese. Le sue opere convergenti ad un ideale di giustizia e di carità, la sua parola sobria, schietta, scultoria, che ritraeva il pensiero come si rispecchiasse in un cristallo, il suo pensiero disciplinato ed una logica ferrea eppure non arida, la sua profonda conoscenza delle dottrine giuridiche, la sua vasta cultura, che si dilatava in numerosi rami dello scibile, il lampo di poesia, che rivestiva di luce artistica ogni manifestazione dell'intelletto, tutti questi pregi avevano fatto di lui l'autorevole rappresentante del popolo, l'amico idolatrato dagli amici, il cittadino simpatico a tutti.

La parte più bella e spirituale di questo esimio cittadino era nella lealtà scrupolosa d'ogni sua azione, in un profondo e delicato intuito che lo guidava attraverso le prepotenti burrasche, sempre mite e sereno, sempre capace della parola che concilia e che persuade.

Ammirabile poi la sua calma, che lo rendeva, in mezzo al tumulto delle passioni parlamentari, come un faro contro cui andavano a infrangersi i cavalloni della burrasca. E da quel faro si sprigionava una vivida luce che illuminava la notte creata dalla confusione.

Le intransigenze trovavano in lui un oppositore altrettanto abile quanto fiero, poichè la tolleranza e la moderazione costituivano la parte principale del suo programma d'azione.

Fu una mente chiara come acqua di roccia, un giurista acuto,

un legislatore sicuro di scienza, studioso delle necessità e dei fatti che volevano, nella legge, essere sistemati.

Nei tribunali, nelle assemblee legislative, aveva a suo servizio un ricco arsenale oratorio. Era preciso, ordinato, sobrio senz'essere arido, moderno di forma, spregiatore degli artifizii, delle vacue sonorità.

Appena sulla soglia della sua fulgida, ma ah! troppo breve carriera, Plinio Bolla aveva dato il suo nome e il suo tributo alla Società degli Amici de l'Educazione popolare, che l'annovera fin dal 1877 nelle pagine del proprio albo.

La morte troncava, nella notte del 22 al 23 agosto, quella preziosa e cara esistenza, la cui conservazione formava il più fervido voto di quanti da vicino e da lontano avevano imparato a conoscerne i meriti preclari.

I suoi funerali furono degni di lui e del paese. Da ogni parte del Cantone convennero ad Olivone le più elette schiere di cittadini ed amici, i quali all'ottimo cittadino vollero dare l'ultimo attestato di quella stima in cui l'ebbero sempre.

Al carro funebre facevano seguito, coi rispettivi uscieri federali e cantonali, le delegazioni del Consiglio Nazionale e degli Stati, i colleghi ticinesi alle Camere federali, il Consiglio di Stato nelle persone dei consiglieri Simen, Volonterio e Curti, — la Delegazione del Gran Consiglio, molti deputati, il Comitato liberale cantonale, molti sodalizi, molte bandiere, un'onda di popolo, tre vetture gremiti di corone.... e poi popolo ancora ed amici.

Sulla tomba diedero l'estremo saluto il giudice Scapozza pel Municipio e pel Comune di Olivone; il cons. nazionale sig. Brenner, a nome delle Camere federali; l'avv. Gabuzzi pel Gran Consiglio e per la famiglia; il presidente del Governo, sig. Simen, pel governo stesso e pel paese; il dott. A. Pioda pel Comitato cantonale e i condeputati al Nazionale; l'avv. A. Pedrazzini, come amico e collega del defunto; e il sig. Rodolfo Bruni per l'Emigrazione.

Dottore BATTISTA BOSSI.

Nella prima metà dello scorso febbraio, uno dei più anziani medici ticinesi, il dott. Pellanda, dal letto del dolore ove agitava l'ultimo avanzo d'una lunga e laboriosa esistenza, volgeva il suo pensiero ad altro non meno benemerito seguace d'Ippocrate, che a Balerna stava per festeggiare il cinquantesimo anno professionale, e gli dedicava l'ultimo de' suoi canti che cominciava con questi fatidici versi :

A te che affranto nella lunga via
T'arresti in cerca di vital ristoro....

Dico fatidici, perocchè, affranto davvero s'arrestava su quel letto che non ristoro di vita, ma pace di morte gli preparava.

Ignoro se l' amico poeta avesse sentore del morboso germe che cominciava a travagliare il coetaneo dottore ; so questo, che il povero *Bossi* lasciò trascorrere il 6 maggio, di del giubileo suo, senza festeggiamento, tanto gli fe' strazio l' assalto della malattia che dopo alcuni mesi di acute sofferenze, ai primi di settembre, lo trasse al sepolcro.

Come il *Pellanda* esercitò i suoi cinquanta e più anni di professione medica sempre nelle sue Centovalli, così il *Bossi* li passò interamente nel suo Balerna. Casi rari anzichènò, e meritevoli di nota.

Della valentia del dottore Battista *Bossi* corse fama non solo nei brevi confini del suo Distretto, ma in tutto il Cantone, e in buona parte della Lombardia. Nè solo era stimato e ricercato per l'abilità sua nell' arte medica, ma eziandio per la coscienziosità, lo spirito filantropico e la rara modestia con cui tanta abilità rendeva ognor più pregiata. Esempio da additarsi ai giovani cultori dell'arte tanto nobile e benefica quanto difficile, di ridare la salute a chi l' ha perduta.

Come accade ai cittadini che godono la stima e la benevolenza del popolo, i quali ben di rado possono sottrarsi agli onori delle cariche politiche, il dott. *Bossi* dovette accettare più di una volta il mandato di rappresentare i suoi concittadini in Gran Consiglio; nè seppe schivare la carica di sindaco del natio villaggio, nel disimpegno della quale potè essere citato a modello. Fu pure per tanto tempo membro attivo della Commissione cantonale di Sanità, ispettore delle farmacie, medico-chirurgo nella milizia ecc. Si può dire, a ragione, che bene ha impiegato i suoi cinquant'anni d'esercizio in soccorso dell'umanità sofferente, riscuotendo il plauso generale e gran copia di sincere benedizioni, come la sua scomparsa ha suscitato l' unanime compianto.

Il dottor *Bossi* figurava da quasi trent'anni fra gli Amici dell'Educazione del Popolo, e non solo di nome.

I suoi funerali furono degni di tanto uomo ; e sulla fossa pronunciarono commoventi parole i signori : cons. di Stato dott. Casella pel Governo, dott. Angelo Tarchini pel Municipio e la famiglia *Bossi*, dott. Reali per la Società medica, e il cons. avv. Borella per gli amici e per la Società demopedeutica.

CRONACA

Scuole Normali — Le domande d'ammissione alle nostre Scuole Normali per l'anno ora incominciato furono assai numerose. Per la *Maschiie* ben 60 furono i candidati ai tre Corsi ; e dopo un po' di

selezione fra i nuovi postulanti voluta sia da mancanza dei ricapiti, sia da insufficienza di istruzione, ne rimarrà sempre una cinquantina, ai quali auguriamo la buona volontà e la costanza indispensabile per la finale buona riuscita.

Anche alla *Femminile* l'affluenza fu eccessiva, non permettendo la capacità dell'istituto d'accettare più di 65 allieve, mentre le domande superarono questo numero. Esse vengono così ripartite: 26 al 1º Corso, 26 al 2º e 13 al 3º.

Liceo. — Gli allievi iscritti al Liceo cantonale sono 22, e sarebbero di più, se si fosse usata manica larga nell'ammissione.

Ginnasio cantonale. — Il professore Broglio, stato eletto docente di contabilità e matematiche al Ginnasio e Scuola tecnica di Lugano venne, vide e.... tornò via dopo due giorni di lezioni, avendo trovato in Italia un posto meglio retribuito. Lo si sostituì dal nostro Governo col sig. prof. Scaglia Giuseppe, trentino.

PRO ALMANACCO.

I compilatori dell'*Almanacco del Popolo* per l'anno 1897 si rivolgono agli Amici che hanno già promesso, o che intendono usare la gentilezza di fornire senz'altro dei loro scritti rispondenti allo scopo di questa pubblicazione, e li pregano di volerli annunciare il più presto possibile, o trasmetterli alla Redazione dell'*Educatore* in Lugano, *entro la prima quindicina* del prossimo novembre.

Chi poi volesse approfittare delle pagine riservate all'inserzione a pagamento di avvisi scolastici, commerciali ecc., se la intenda direttamente colla ditta Editrice Colombi in Bellinzona.

PER I SOCI NUOVI

I signori Soci stati ammessi dalla radunanza sociale di Faido, ai quali fu mandata lettera di nomina e l'*Educatore* n. 17-18 e seguenti, vengono avvisati che entro la *seconda metà* dell'imminente novembre, il Cassiere sig. prof. O. Rosselli in Lugano staccherà assegno postale di fr. 5 per la tassa d'ingresso prescritta dallo Statuto. Ne saranno eccettuati i maestri elementari, e coloro che avranno versato il detto contributo direttamente al Cassiere suddetto.

Si avverte pure essere in facoltà d'ogni socio di pagare la tassa unica di fr. 40, oltre i 5 d'ingresso i nuovi, e divenire con ciò *socio perpetuo* senz'aver più altri pesi avvenire. Occorre farne avvisato il Cassiere, onde possa regolarsi nell'emissione degli assegni.